

vita insieme

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE «VITA INSIEME» NATA DALLA COLLABORAZIONE TRA HANDICAPPATI E NON

Via Mamelli, 5 - 70126 BARI

Anno XIV - n. 4 - dicembre 2001



in questo numero:

**AUGURI DI NATALE...
A RETI UNIFICATE**

Natale Mariella
a pag. 2

**LA CLONAZIONE
TERAPEUTICA**

Carmela Montrone
a pag. 3

**VITA INSIEME
IN MARCIA PER LA PACE**

Antonella Coccia
a pag. 4

AUGURI DI NATALE ... "A RETI UNIFICATE"

Per una Vita Insieme sempre più ricca e consapevole

Carissimi, ho desiderato con sincero affetto ritagliare ad ogni costo un fazzoletto di tempo (fra un cambio pannolini e l'altro del neobarrivato pargoletto) per scrivere a tutti un saluto ed un ringraziamento per lo splendido anno trascorso insieme. Dico splendido perché così sono stati, fino ad oggi, i dodici anni che ho trascorso con la nostra Associazione, la quale, indubbiamente, ha colmato le nostre vite di innumerevoli occasioni di autentica Vita Insieme. Chi conosce davvero l'Associazione sa che non sto esagerando. Pensiamo soltanto a quante volte Vita Insieme entra nei nostri discorsi, quanto frequentemente ci ritroviamo ad organizzare qualcosa, quante altre a discutere crisi più o meno gravi! E pensiamo ancora a quanti, fra i nostri amici, provengono in qualche modo dall'Associazione: per molti di noi, quasi tutti. E' giusto allora, al termine dell'anno, mentre Gesù Bambino porta ancora una volta il suo messaggio universale di pace e di amore, fermarsi un attimo a meditare sul valore di ciò che ci sforziamo di costruire insieme, alle potenzialità delle idee ereditate dagli amici che hanno voluto Vita Insieme. Dobbiamo raccogliere le forze, animarci di vivo entusiasmo, per continuare insieme il lavoro iniziato, e cercare, intanto tutto dentro noi stessi, le motivazioni e le energie per andare avanti, migliorando sempre, avendo il coraggio, se necessario, di intraprendere con decisione strade nuove, raccogliere le sfide che il passato degli anni ci propone. Basilio ci ha insegnato che l'integrazione è un ponte che va costruito cominciando da entrambe le rive, le esperienze fatte insieme ci hanno spiegato che le integrazioni sono tante, e per

ognuna c'è un ponte da costruire, sul fiume dell'indifferenza. Queste cose, facili a dirsi, hanno bisogno di seri approfondimenti per dare frutti significativi. Ecco perché l'augurio che vorrei fare a tutti quanti, ed a me per primo, è che l'anno che a breve arriverà sia un anno di grande riflessione, di impegni seri portati avanti avendo sempre più chiari metodi ed obiettivi; un anno in cui gli entusiasmi maturino in forza portante. Per una Vita Insieme sempre più cosciente, più consapevole, più decisa, più ricca di quei reciproci sentimenti di stima e quell'incomparabile reciproco affetto che ci ha contraddistinti fino ad oggi.

Un saluto particolare vorrei fare agli amici che, per un motivo o per l'altro, si trovano sparsi per lo Stivale. Penso a Ketti e Mimmo Laudadio, a Ileana e Massimiliano, a Nico Pecorella, a Nino Santoro, a Stefania Pirri, a Bruno Galo', e a tanti altri ancora. Un abbraccio per tutti, perché non vi abbiamo dimenticati.

Un altro saluto, l'ultimo, ai parenti dei nostri amici che non ci sono più, alle famiglie di Annamaria Santoro, di Franco Gargano, di Giovanni Grandolfo, di Titti Bagnulo, di Angelina, alla famiglia Finelli, agli amici di nonna Francesca, alla mamma di Jerry e a Vito Bottalico (cielo sceriffo), a tutti gli altri ancora. Perché ognuno di noi ha un pezzo di Vita Insieme nel cielo, e non lo scorda mai.

Buon Natale di vero cuore e sinceri auguri di ogni bene per il nuovo anno.

Vostro Natale Mariella

P.S. Forza Nuccia!!!

Eventi da ricordare

In chiusura di anno, vogliamo ricordare con voi gli eventi più lieti e memorabili, rinnovando i nostri calorosi auguri a coloro che ne sono stati protagonisti.

Sono convolati a giuste nozze l'amica Krizia Chianura con il fortunatissimo Massimo, e l'amica Stefania Pirri con l'ottimo Paolo. A tutti loro l'Associazione augura un sereno avvenire ed una felice...vita insieme.

Hanno iniziato l'avventura della vita ben quattro nuovi pargoli: Davide, di Rossana e Antonio Trivario; Simona Maria, di Gemma Spada e Tommaso Gara; Luca, di Lello e Donata Mulo; ed all'ultimo minuto Vito, di Damiana e Natale Mariella. Anche a loro e alle rispettive famiglie auguriamo tutto il bene possibile, con la speranza di esserci garantiti per il futuro dell'associazione almeno quattro nuovi soci e magari un presidente.

vita insieme

Periodico dell'Associazione «Vita Insieme-Onlus»
Comunicazione al Ministero delle Finanze del 21/7/98,
al sensi dell'art. 10 D.Lgs. 471/97, n. 460
Registrazione al Tribunale di Bari n. 1083 del 22/4/92

«Vita insieme»
c/c postale n. 11203700

Presidente
Natale Mariella

Sede legale:
BAFI - Via Pavoncelli, 74

DIRETTORE EDITORIALE
Giuseppe Musio

Sede sociale:
BAFI - Via Marconi, 8

DIRETTORE RESPONSABILE
Gianfranco Colicchio

Tel. 080.5506002

REDAZIONE
Raffaella De Benedittis
Carmella Mantone
Giuseppe Paparella
Margherita Tamborra

Stampa
Tipografia Megawatt s.r.l.
BAFI - Via F.lli De Vincenzi, 6
Tel./Fax 080.5506535

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Tecla Molle

Questo numero è stato chiuso
in tipografia il mese
di Dicembre 2001

LA CLONAZIONE TERAPEUTICA

I nuovi orizzonti della medicina

Il 25 novembre scorso, la "Advanced Cell Technology Inc." di Worcester nel Massachusetts (USA) ha pubblicato i risultati degli studi del proprio team di scienziati sulla clonazione umana. Il primo passo è compiuto: mediante una tecnica detta "trasferimento nucleare", la stessa utilizzata per la pecora Dolly, si è riusciti ad ottenere un embrione umano ad uno stadio precocissimo di sviluppo, si sole cellule. In termini molto semplici, la clonazione consiste nella creazione di una "copia" di un essere vivente a partire da una sua cellula. Il clone ha quindi lo stesso patrimonio genetico del soggetto da cui si è partiti: è paragonabile ad un gemello identico, ma di età diversa. Questa, che a prima vista sembra follia pura, degna di un film di fantascienza piuttosto che di una realtà scientifica rispettabile, offre invece enormi applicazioni terapeutiche. Lo scopo dichiarato per cui i dottori Lanza, Cibelli e West hanno iniziato questa avventura non è quello di fabbricare esseri umani in fotocopia, ma piuttosto quello di aprire delle possibilità terapeutiche a molte malattie, in particolare quelle legate alla distruzione di un organo o di un tessuto. Le cellule degli embrioni, infatti, possono essere utilizzate per riparare organi e tessuti danneggiati, perché a differenza delle cellule degli individui adulti hanno la capacità di proliferare molto rapidamente e di differenziarsi in tessuti diversi. Queste cellule non specializzate, in grado di dare origine a tutti i tipi cellulari presenti nell'organismo, sono dette "cellule staminali". Il loro impiego sostituirebbe ad esempio il trapianto di organi, superando i limiti legati sia alla difficoltà di trovare organi compatibili sia ai problemi di rigetto. Le cellule staminali "clonate" dal soggetto che necessita di trapianto: sarebbero in grado di differenziarsi in cellule proprie dell'organo o tessuto in cui sono state innestate e ricostituire il tessuto sano. Inoltre non darebbero problemi di rigetto perché sarebbero riconosciute dall'individuo che le riceve come cellule "proprie" in quanto geneticamente identiche. Oltre che per le patologie che necessitano di trapianti d'organo, questa tecnica si presterebbe a curare le patologie in cui viene distrutto un tessuto non più in grado di rigenerarsi, ad esempio il midollo spinale, o parti del cervello, o il muscolo cardiaco dopo un infarto. Questa affascinante tecnica, che darebbe speranza ad un gran numero di persone per le quali la medicina non ha ancora risposte da dare, pone però dei pesanti interrogativi morali. Prevede infatti la formazione di un embrione umano, che fornisce le preziose cellule staminali e viene poi sacrificato ad uno stadio precocissimo di sviluppo. Questo è il punto che ha scatenato le

più accese critiche nei confronti di una tecnica così promettente. È giusto, cioè, dare inizio ad un essere vivente, sia pure ad uno stadio embrionale precocissimo, per utilizzarlo da "pezzo di ricambio", anche se per il nobile scopo di salvare un'altra vita o restituire la salute? Ma d'altro canto, è giusto negare una possibilità di cura a chi non avrebbe altre possibilità? Qual è la differenza fra uccidere e lasciar morire? Il Comitato Nazionale di Bioetica, la Pontificia Accademia per la Vita, ed altre voci autorevoli, hanno cercato di dare una risposta a queste domande, pronunciandosi sostanzialmente in difesa della vita e della dignità dell'essere umano a qualunque stadio di sviluppo si trovi. Un uomo è sempre un uomo, indipendentemente dalle dimensioni che occupa e dal suo grado di sviluppo corporeo. Con la stessa motivazione, alcuni scienziati si sono schierati anche contro l'utilizzo a scopo di ricerca degli embrioni umani generati per le tecniche di fecondazione in vitro e non più impiantati. Dal verso opposto, molti scienziati favorevoli alla clonazione terapeutica hanno cercato di definire dei parametri per decidere quando un gruppo di cellule umane diventa un essere umano: una fatiaccia che non ha dato risultati convincenti. Tutti sappiamo infatti di essere stati un piccolo gruppetto di cellule prima di diventare quello che siamo adesso. Se la cosiddetta "clonazione terapeutica" venisse approvata, un individuo che avrebbe dall'utilizzo delle cellule staminali una possibilità di sopravvivenza o di guarigione potrebbe trovarsi di fronte all'eroica scelta di rinunciare a curarsi in nome del rispetto per la vita. È quello che fanno oggi i testimoni di Geova riguardo alle trasfusioni di sangue, anche se con motivazioni diverse. Grazie a Dio e alla Scienza (permettetemi di scriverlo con l'iniziale maiuscola...) questo ostacolo sembra superabile: autorevoli scienziati, fra cui i componenti della Commissione Dulbecco (cioè la commissione

ministeriale di studio per l'impiego delle cellule staminali con finalità terapeutiche), hanno evidenziato alcune promettenti alternative. Essi ritengono, in base agli studi effettuati sugli animali, che si possono produrre le preziose cellule staminali senza passare attraverso la formazione di un embrione. Quindi questa tecnica si sgancerebbe dalla clonazione diventando una realtà totalmente autonoma. Inoltre, molti organi e tessuti umani conservano alcune cellule staminali residue, che normalmente servono al fisiologico rinnovamento dei tessuti e alla riparazione di eventuali danni, a patto che non siano troppo estesi. Sappiamo tutti, ad esempio, che il fegato "ricresce" se ne viene asportata una parte. Un tessuto ricco di cellule staminali nell'adulto è il midollo osseo: attualmente molti casi di leucemia vengono definitivamente curati estrando le cellule staminali sane dal midollo del paziente ed utilizzandole per ripopolare il midollo osseo dopo che la chemioterapia ha distrutto le cellule leucemiche. Le cellule staminali adulte, però, a differenza di quelle embrionali, sono specifiche per ciascun tessuto. Non è escluso tuttavia che possano essere "riprogrammate" per differenziarsi in tessuti diversi da quelli da cui vengono prelevate. Queste righe non vogliono avere pretese scientifiche, anche se tutto ciò che è stato detto è frutto di una appassionata documentazione. Vogliono essere invece un messaggio di speranza per chi purtroppo sperimenta il distoressore e la scarsa umanizzazione delle strutture sanitarie. Per molti di noi purtroppo queste terapie (che interessano chi è affetto da malattie degenerative, anche nervose e muscolari) saranno messa a punto troppo tardi, ma è forse ugualmente importante sapere che ci sta lavorando, che c'è chi sta lavorando perché ciò che oggi è un limite domani sia un traguardo raggiunto.

Carmela Montrone

A dicembre

Verdi ultri

Stagione fredda

Cielo stellato

Tra le bianche lenzuola

Nel silenzio

Mille pensieri sfiorano la mente

Penso alla tranquillità

dei verdi ultri

dove un giorno pensavo

di poteri abitare

tra i colli e il mare



Ma il tempo è passato

la speranza è svanita

forse in me si reincarnò

l'anima di un cavaliere

che adesso vorrebbe fuggire

Per questo sognavo

di possedere un destriero

ma so che anche questo

mi soddisferebbe il mio destino

Mi basterebbe la serenità del tuo amore.

Carlo Pacione

VITA INSIEME IN MARCIA PER LA PACE

Quindici festosi chilometri per le strade di Assisi

Una piccola premessa è doverosa. *Guest star* della nostra esperienza, vissuta il 13 e 14 Ottobre ad Assisi, sono stati Massimo e Rossella accompagnati dai meravigliosi nipoti, Cristina e Alessandro, meravigliosi non in senso metaforico, ma davvero meravigliosi; danno l'impressione di essere appena saltati fuori dalla pubblicità: biondi, belli, educatissimi, insomma un gruppetto niente male, ma che con noi aveva poco a che fare!

Noi con qualche zaino, dei cappellini, un po' d'acqua fresca, e dei panini, chi su due gambe e chi su due ruote, c'eravamo.

Venticinque chilometri di gente. Moltissimi giovani e giovanissimi, ragazze e ragazzi, ma anche intere famiglie, donne, uomini e anziani di varie generazioni. Moltissimi Sindaci e Presidenti, assessori e consiglieri che, insieme, ai loro gonfaloni, hanno dato un volto all'Italia di tanti Comuni, Province e Regioni impegnati sulla strada della pace. Bella gente che ha saputo creare e condividere una straordinaria giornata di festa e d'impegno politico, vissuta all'insegna della costruzione della pace e della solidarietà con le vittime del terrorismo, di tutti i terrorismi e di tutte le guerre. Gente educata, e a volte anche meno educata, ma soprattutto persone consapevoli della gravità della situazione che stiamo vivendo, della necessità di costruire un argine ai venti di odio e di guerra che soffiavano nel mondo, delle responsabilità dell'Italia e dell'Europa, di ciò che anche ciascuno di noi può e deve fare. Persone rispettose e amanti delle differenze, al punto da persuadere anche coloro che pensavano di partecipare raggruppandosi o isolandosi.

Noi c'eravamo.

La Marcia per la pace Perugia-Assisi è stata un successo per molte ragioni; perché ha parlato chiaro e forte contro il terrorismo ma anche contro la guerra e i rischi che si trascina, perché ha saputo rinnovare lo spirito di Capitini e di S. Francesco, perché ha fatto incontrare coloro che sulle manifestazioni di Genova si erano divisi, perché ha unito ciò che la guerra aveva diviso, senza fare mistero delle diversità esistenti sulla risposta da dare al terrorismo e valorizzando l'ampia base comune di tutti i partecipanti. Avevano descritto (e qualcuno ha persino tentato di creare) uno scenario da guerra, il "Genova bis", lo scempio di Assisi, il rogo delle bandiere americane, contestazioni violente, un clima di ansia e di paura. Grazie a coloro che c'eravamo, sono rimasti senza parole.

Noi c'eravamo.

La società civile ha una grande responsabilità e un grande ruolo da svolgere per stradicare il terrorismo e per costruire la pace, per stradicare la povertà e l'ingiustizia e per assicurare cibo, acqua e lavoro per tutti, per sostituire la cultura della guerra e dell'indifferenza con la cultura della pace e della democrazia. Ce lo ha scritto anche il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi: "È indispensabile riscoprire e diffondere la cultura della cooperazione e della solidarietà in modo da potenziare il sistema di istituzioni mondiali e renderlo capace di soddisfare pienamente la domanda di governo, di sviluppo, di giustizia sociale, di sicurezza e di pace".

Noi c'eravamo.

Stanno accadendo delle cose terribili e ciascuno di noi è carico di domande che di risposte certe. Nelle scorse settimane, attraversati da poche certezze e da molti dubbi, ci siamo divisi tra coloro che ritenevano l'intervento armato un mezzo sbagliato e chi lo riteneva inevitabile. Oggi noi tutti siamo chiamati a fare i conti con i fatti e l'evoluzione reale della situazione, con gli effetti reali dei bombardamenti, con il rischio di un ulteriore allargamento del conflitto, con la destabilizzazione del mondo musulmano in corso e con gli altri numerosi problemi evidenziati.

Noi c'eravamo.

Alcuni fatti appaiono ogni giorno più chiari. Primo: il terrorismo è una minaccia contro l'umanità e contro le prospettive di miglioramento del mondo in cui viviamo, contro la società civile e tutti coloro che si battono per la globalizzazione dei diritti umani e della democrazia, contro l'occidente ma anche contro l'Islam e il dialogo interreligioso. Nessuno si può permettere di sottovalutare il problema o circoscrivere il fenomeno. Secondo: la guerra in corso sembra non risolvere ma aggravare il problema. Nessuno sa quanti terroristi siano stati ammazzati dal 7 ottobre e quanti giorni, mesi o anni di guerra saranno necessari per colpirli tutti, se mai ci riusciremo. Certo è che da allora, ogni giorno si contano più vittime innocenti colpite "per errore" o ammazzate dalla fame, dal freddo e dalle malattie, più profughi, più rifugiati, più disperati,.... Terzo: come non riflettere sul fatto che per la gran parte dei musulmani questa guerra non è diretta contro il terrorismo ma contro la loro religione? Com'è possibile ignorare l'odio e la voglia di vendetta che si sta diffondendo nel mondo arabo e musulmano? Dove ci porterà questa spirale? Le incognite sono enormi, i rischi ancora di più. Gli strateghi brancolano nel buio. Perché continuare su questa strada? Il terrorismo è un fenomeno transnazionale che richiede risposte transnazionali. Se la risposta è la guerra, siamo davvero convinti che si possa andare a fare (e sperare di vincere) la guerra in tutto il mondo?

È necessario fare tutto quanto in nostro potere per ottenere la sospensione e la fine dei conflitti in tutto il mondo. Ci sono molte azioni positive che si possono e si debbono fare, tuttavia non sta a noi stabilire chi può o chi dovrebbe farle.

Noi, però, c'eravamo.

Ripetiamo con Aldo Capitini: "a ognuno di fare qualcosa".



ASSISI VERSIONE HUMOR

Il simpatico racconto di un acuto osservatore

Chi l'avrebbe detto, al ritorno dalla vacanza a S. Benedetto del Tronto, che la prima uscita autunnale dell'associazione sarebbe stata organizzata con l'isolotario contributo di Bin Laden?

Erano 22 partirono giovani e motivati e sott'occhi schiattati. Sì, si potrebbe riacchiudere in questa frase l'avvenuta dei partecipanti della nostra associazione alla Marcia della Pace di Assisi.

Erano scattati indovino il 14 ottobre, tutti felici e contenti di rincontrarsi sotto l'egida dell'Associazione per partecipare alla Marcia della Pace di Assisi. Erano contenti anche i parenti dei partecipanti alla marcia, tanto contenti da diventare inconfondibili come ad esempio il sig. Enzo "Toto" Coccia. Infatti, abbiamo come sono a vederlo sempre in divisa da immagine editoriale (giacò scuro, camicia e cravatta) non riconoscibili Enzo Coccia in abbigliamento casual (gli occhiali da sole come quelli del lam lover della pubblicità del Martini, che col suo sex appeal antis la beltina in vestitino ricamato modello da 10 milioni che si sfilava come uno da 10 mila lire. Anche l'Associazione: in questa occasione si è portata dietro il suo bravo carico di bottazze, nessuna delle quali era vestito ricamato sfilanciate.

Quando vuoi fare parlare di un avvenimento inizi dall'individuare gli interpreti della vicenda, questa volta sono stati i signori Candeo, Massimo e Rosella, per i quali sembra che il tempo si sia fermato al 1987, quando li ho conosciuti. Sempre sobriamente eleganti anche nel loro abbigliamento da scampagnata. Sarà il bavero alzato che gli conferisce il tocco di classe, a cui devono ascrivere la famiglia Colavito, invece, ha invitato alla marcia due rappresentanti amici di una tranne in Estate. Abbiamo avuto, quindi, una new entry, il fratello di Raffaella. Raffaella, però, non ha presentato nel migliore dei modi il fratello, nel senso che non si può pretendere che una persona (svegliata dalle 6 del mattino e che alle 8 è ancora in stato di semi-incoscienza) si aspetti da Raffaella la presentazione di suo fratello che di nome la Checco (Francesco n.d.r.). È inevitabile che il cocktail tra stato confusionale e promiscuità del nome in male-giornose ingeneri nell'introduzione la domanda: "Checco?". Scherzo ovviamente, Checco si è rivelato dispendiosissimo: ha preparato i letti della sua camerata come una vera "spazzatura", ha spinto per tutti i chilometri percorsi a piedi (ben 15) la carrozzella del suo compagno di stanza e, per non dar adito a critiche, alla fine della marcia ha nascosto con nobile dignità la lingua che dalla stanchezza gli arrivava alle natiche; la nuova coppia di cuori. Per rispetto della privacy in questa sede non svelerò i loro veri nomi ma due più discreti e di mena fantasmi come Romeo e Giulietta. Romeo ha condotto il fungone e Giulietta ha viaggiato accanto, i due sono stati mano nella mano per tutto il tempo del viaggio di andata e ritorno. La cosa non desterebbe scalpore se non fosse per il fatto che i sedili sui quali i due sedevano, trattandosi di fungone, erano distanti fra loro di circa un metro, per cui per mantenere il contatto tra le mani, impossibile per arti sospesi di normale lunghezza come quelli loro, si sono volontariamente sottoposti ad un ulteriore stress fisico viaggiando per tutto il tempo con le rispettive caviglie veneficose piegate. Finiva verso l'altra di 60° rispetto al cocchio. Risultato: ancora oggi indossano entrambi un busto rigido per correggere la scoliosi che si sono beccati.

I fratelli Pacione, che come sappiamo sono l'uno l'opposto dell'altro, lui Carlo dall'apollonio tutto britannico a cui si aggiunge anche il carisma che gli deriva dal fatto di essere un poeta, lei Maddalena Giù avete come la penso e non è il caso di sedersi ancora. È venuta anche Terza, altra persona dalla classe inattesa che fa del self control la sua ragione di vita. Provenga la sera del 14 all'uscita dall'albergo, spirava da un'altra nuova figura femminile: che risponde al nome di Claudia, è andata a finire in un conalettto di scolo delle acque piovanti a cielo aperto, reso invisibile nella circostanza dal buio posto. La malcapitata ha battuto violentemente la testa contro il muro ma anziché aspettarsi un ordinario grido di dolore tipo AAAAHHHHHH!!! ha proferto un più compassato Ah!

Le cugine Sara, Spinelli e Morfeo, la prima si è rivelata un ottima navigatrice accanto all'amica del fungone che l'ha coperto, la seconda, inve-

ce, una tomba. Oh non c'è stato verso di farli raccontare i pettegolezzi che si erano scambiati alcuni giorni addietro: le partecipanti alla vacanza estiva durante un pranzo per sole donne, l'unico sentimento che ha esternato è stato quello relativo alla sua simpatia carnale per tale Fulvio Alberto e Mariolina. Che ci fanno questi due nomi insieme visto che il nome di lui nell'articolo estivo è legato ad una tresca assurda con Margherita? Niente, hanno litigato vivacemente durante la cena. L'oggetto del contenzioso? L'importanza, ritiene Alberto, che Mariolina insegni ai suoi alunni la necessità di investire sui singoli titoli della new economy, specie quelli legati alla produzione dei semiconduttori, piuttosto che genericamente sugli indici legati alla stessa new economy, come ad es. il Nasdaq.

Antonella Coccia con la sua determinatezza organizzativa di far invadere all'ing. Candeo. Antonella, infatti, sapendo di essere unica erede femminile del nominato professionista, in passato organizzatore delle uscite dell'associazione, ha cercato di catturargli gli ultimi segreti sedendosi accanto durante la cena del sabato sera. Per lei è stato uno sforzo inimmaginabile perché stare a tavola con Massimo significa Mangiare, con la "M" maiuscola, specie la carne, che Antonella disdegna in quanto vegetariana. Ma se sa, Candeo e Gardeo e val pure bene una grigliata mista.

È Margherita? Sì, c'era anche lei più bella che mai, con quella voce soave che ti manda in brado di giungla solo a sentirlo, che dire? È stata una bella compagnia per l'aula del fungone: che l'ha ispirata, i due si sono parlati a cuore aperto come mai avevano fatto (pur conoscendosi da oltre 10 anni ed in seguito hanno scoperto anche di condividere lo stesso parafico da cui comprano la focaccia).

Per quanto mi riguarda le note positive sono state due: Valentino che la domenica ha vinto gara e mondiale; Massimo Candeo mi ha dato il suo numero di cellulare. La nota negativa un mal di gambe, come non ricordo di averne mai avuto, per i due giorni successivi.

Il tragico in autostada, specie quello dell'andata, mi ha ricordato un viaggio fatto, non ricordo più quanti anni fa, con Basilio e Don Vito Tarabuzo, quando accompagnammo quest'ultimo a Cava dei Treveri per una vacanza rilassante e rigenerante in un monastero della zona. Quella volta, come questa, le scote in autogrill non si sono contate. Ogni occasione è stata buona per fermarsi a prendere un caffè o qualunque altra leccornia tranne gli stroudel che ormai non trovo più. Ma li fanno ancora?

Del contenuto e dei partecipanti alla marcia? Variopinta umanità che ha partecipato con differenti interessi: c'è stato il più chi ha manifestato e manifestato contro la guerra in Afghanistan; c'è stato chi ha manifestato e manifestato contro la caccia. Insomma libertà di manifestare e marciare per tutti i tipi di pace.

Pino Paparella



LAVORI IN CORSO PER IL LABORATORIO TEATRALE

Un'originale rivisitazione della storia di Pinocchio

Quando tra le varie attività che Vita Insieme organizza, mi hanno parlato dell'idea di avviare un laboratorio teatrale, non ho avuto alcuna esitazione prima di accettare di collaborare per la realizzazione del progetto.

Dopo aver saputo da Lia e Marco, ideatori di questo progetto, dell'esperienza passata e dello spettacolo che sono riusciti a portare addirittura a Roma, mi sono subito entusiasmata e sempre di più mi convincevo di voler lavorare con loro.

Ricordo il primissimo incontro, quando ancora non conoscevo nessun nome dei personaggi di questa magica avventura di cui tra breve vi parlerò. Ancora, ricordo che in questa occasione ho conosciuto Muolo, ideatore anche lui del progetto, e il resto della ciurma. In realtà, già dal primo incontro mi sentivo sì entusiasta per l'idea in sé, ma un po' sfiduciata per il semplice fatto che ancor prima di iniziare erano sorti i soliti problemi legati al trasporto. Bisognava decidersi sul numero di persone da coinvolgere, tenendo però conto che non sempre sarebbe stato possibile garantire un minimo numero di automobili, a causa degli impegni di ciascuno, che prescindono dalle attività di Vita Insieme. Questo spesso crea problemi, ma comunque risolvibili, grazie alla volontà di tutti i collaboratori di portare avanti il progetto, a tutti i costi. In ogni caso, risolta una serie di pro-

blematiche e dopo aver discusso, anche piuttosto animatamente, finalmente all'unanimità si è deciso di avventurarsi, e così eccomi qua. L'idea su cui abbiamo iniziato a lavorare è quella che vede come protagonista Pinocchio con la "H". L'idea è molto originale. E' vero ci sono state molte versioni di Pinocchio, tutte molto riuscite sicuramente, anche perché sono sempre stati dei professionisti ad interpretare le avventure del burattino di Collodi. L'originalità di cui parlo io, invece, è quella di vedere Pinocchio nelle vesti di un handicappato, quindi quando parliamo delle avventure del burattino vogliamo intendere la quotidianità che il disabile deve affrontare: il suo rapporto con la famiglia, con la scuola, le amicizie e così via. E così, da quando il gruppo ha deciso di interpretare Pinocchio nella veste di un disabile, sono iniziati gli incontri il lunedì sera alle 21. Tuttavia non abbiamo mai iniziato prima delle 21.30 - 21.45, quindi piuttosto tardi, rischiando alcune volte di vedere qualcuno sbandigliare, ma comunque felice di partecipare agli incontri, i quali sono iniziati da marzo e si sono protratti fino a giugno. In questi mesi abbiamo riletto la storia di Pinocchio, cercando di immaginarlo e riportarlo alla vita quotidiana dell'handicappato. In questi tentativi io, comunque neofita di questa realtà, sono riuscita a capire meglio tutte le difficoltà che ogni disabile incontra nella quotidianità. E'

per questo che all'inizio, durante questa prima fase di lettura e di riadattamento, la mia presenza non è stata molto di aiuto, anzi è servita forse più a me che al gruppo in sé. Approfitto dell'occasione per esprimere il concetto per cui alla fine il volontario in sé non è altro che una persona che persegue forse il proprio interesse e per questo un po' egoista, nel senso che da tutta l'esperienza lui non può che trarne vantaggio e così si ritorva a ricevere invece di dare. E' questa la realtà e perciò sento di dover ringraziare Vita Insieme, che mi permetta di vivere situazioni uniche e molto singolari.

In fin dei conti, quando il gruppo si riunisce, da dopo l'estate non più il lunedì ma il martedì sera, il laboratorio teatrale, è solo un pretesto per vivere situazioni incredibili ed emozionanti al tempo stesso, che solo un gruppo di scalmanati, come i ragazzi di Vita Insieme è capace di regalarci. Con ciò non vorrei essere fraintesa. Non voglio dire che il nostro impegno sia poco serio, questo no. L'intero gruppo crede ciecamente nella buona riuscita del progetto e comunque stiamo lavorando con molto entusiasmo perché crediamo che "comunque vada sarà un successo". Il laboratorio teatrale, alla fine rappresenta anche una sfida, in quanto a differenza dello scorso spettacolo, questa volta non c'è un regista del calibro di Mimmo Laudadio a guidarci, ma siamo autodidatti e questo è un motivo in più di orgoglio. Per questo laboratorio non serve essere professionisti, anzi il gruppo non cerca assolutamente questo, e chi ha la presunzione di entrare nel laboratorio perché pensa di trovare un trampolino di lancio per una futura carriera di attore, beh, forse è meglio che cerchi altrove. Questo laboratorio teatrale è stato concepito con l'unico scopo di mettere insieme persone che hanno sì la passione per il teatro in sé, ma che hanno soprattutto e comunque lo spirito che accomuna tutti i ragazzi di Vita Insieme, cioè quello di divertimento, di solidarietà, di amicizia, di uguaglianza tra le parti, di rispetto. Nessuno vuole imporre niente, tutto si fa insieme, e l'idea nasce dall'insieme, nel senso che questa volta tutti sono registi e tutti protagonisti. E' per questo che ho continuato a partecipare agli incontri, anche se non ho alcuna esperienza teatrale, perché penso che da idea nasce idea e l'idea altro non è che il principio di ogni operazione. Forse vi sembrerò un po' idealista, si infatti lo sono, ma penso anche che l'ideale è un preciso e limpido punto di arrivo, una scala da compiere, una vittoria da conseguire, capace di organizzare tutte le nostre facoltà spirituali e fisiche.

Giulia Derosa

UNA GITA INVERNALE

In Associazione è stata organizzata per i giorni 1 e 2 dicembre un gita vicino Bari, non eravamo tantissimi.

Ci siamo incontrati davanti alla Chiesa di San Marcello da dove poi è partita la spedizione per Corato. Durante il breve viaggio abbiamo ricevuto, tramite un messaggio sul telefonino, la notizia che Natalino (presidente della nostra associazione) è diventato papà. Giurati in albergo, faceva un freddo cane... siamo stati raggiunti! da altri amici.

Dopo esserci sistemati nelle rispettive stanze, siamo scesi nel salone per chiacchiere tra noi. A cena, prevista verso le 20.30, nonostante i panini che ognuno aveva portato da casa, alcuni amici dell'organizzazione hanno comprato un'abbondante quantità di pizza e rustici vari. Finita la cena, abbiamo continuato a conversare fino alle ore 24 circa, quando un po' alla volta siamo andati a dormire con la speranza di trovare un letto caldo...

La domenica mattina, fatta colazione, verso le 11.30, dopo essere stati raggiunti da Pino Paparella, siamo andati a Castel del Monte, dove abbiamo visitato il Castello. Ritornati in albergo abbiamo pranzato e, successivamente, alcuni amici hanno guardato la televisione, altri si sono fermati a parlare. Preparati i borsoni, una parte di noi (quella più cristiana) è andata ad ascoltare la Messa in una Chiesa ubicata di fronte all'albergo. Giunte le ore 18 siamo partiti alla volta di Bari.

Nel complesso ritengo che, anche se con un po' di freddo, abbiamo trascorso un piacevole fine settimana.

Dimenticavo... un abbraccio forte da parte di tutti a Natalino e a Dominika, ad un augurio per una vita serena e felice al piccolo VITO.

Raffaella De Benedittis

COLLOCAMENTO DEI DISABILI

Sono prossimi gli avviamenti al lavoro nella provincia di Bari

Come già illustrato in un precedente numero di questo giornale, la legge n. 68 del 12 marzo 1999 ha introdotto nel nostro ordinamento un nuovo modo di concepire l'avviamento al lavoro dei disabili, basato non più sulle sole quote di riserva, ma sul c.d. "collocamento mirato", ponendo maggiore attenzione alla professionalità del singolo ed alle caratteristiche delle occupazioni disponibili.

La stessa legge n.68/99 (definita "Norme per il diritto al lavoro dai disabili") rappresenta per la nostra società un auspicio favorevole, in quanto tende ad affermare il "diritto" dei disabili ad un posto di lavoro "adatto" e contribuisce all'opera di riforma e di "svuotamento" della disciplina del mercato del lavoro: le linee guida concorrono ad un equilibrio fra ragioni assistenzialistiche in favore dei lavoratori svantaggiati e ragioni efficientistiche in favore delle imprese. Il tutto nella logica del decentramento, de-burocratizzazione e professionalizzazione.

Prima di tale legge, l'intervento pubblico a favore dei soggetti fisicamente o "socialmente" penalizzati, privi di reali poteri negoziali sul mercato del lavoro, era attuato all'insegna di uno strumento assistenzialistico costituito dalle quote di riserva. Il suo modo di operare in termini di mera redistribuzione tra le imprese di maggiori dimensioni, visto e vissuto come mero sostegno dei disabili a prescindere dal carattere produttivo del lavoro prestato, aveva finito per avere un effetto distorcitore e pregiudizievole, sia nei confronti delle peculiarità personali e professionali dei lavoratori, che nei confronti delle esigenze produttive dell'impresa.

Il passaggio al sistema di "collocamento mirato", invece, rappresentava il tentativo di recuperare i lavoratori disabili svolti, facendoli uscire da una presenza virtuale ed entrare in una dimensione di partecipazione attiva, sia pur nella misura consentita dagli handicap, alla vita lavorativa e produttiva dell'azienda.

L'amministrazione della Provincia di Bari, secondo le proprie competenze riverenti dalle leggi sul decentramento amministrativo, ha avviato per tempo tutte le procedure necessarie e sta attualmente definendo le pratiche per l'avviamento al lavoro dei disabili.

Il primo atto, posto in essere dal Presidente Avv. Marcello Vernola, è avvenuto con la costituzione della Commissione Tripartita, presieduta dall'Assessore al Lavoro dott. Matteo Paparella, con l'assistenza del Dirigente del Servizio Politiche Attive del lavoro dott. Fernando Guido.

Contemporaneamente, sia l'Assessore che il Dirigente hanno provveduto ad irrobustire l'Ufficio che in seno al Servizio Politiche Attive del lavoro si occupa del collocamento dei disabili, creando una vera e propria task-force composta di 15 persone: il personale già esistente è stato integrato con altre unità reperite nei Centri Territoriali per l'Impiego, nonché con altri ancora provenienti dalle liste dei lavoratori socialmente utili e del collocamento ordinario.

Al momento in cui andiamo in stampa, apprendiamo che nello scorso mese di novembre il Servizio Politiche Attive del Lavoro ha approntato le due graduatorie provvisorie (la prima relativa ai disabili e la seconda relativa ai profughi, ortani ed equiparati), le quali sono state approvate con determina del Dirigente: successivamente la Commissione tripartita ne ha preso atto ed ha espresso parere favorevole. Per la formazione delle graduatorie sono stati utilizzati i criteri adottati con Regolamento Nazionale attuativo della L.58/99. Le graduatorie provvisorie sono state affisse il giorno 19 novembre scorso e per 15 giorni sono state poste in pubblicazione presso il Settore disabili del Servizio Politiche Attive del Lavoro, per dare così ai cittadini la possibilità di prenderne visione e presentare eventuali richieste di integrazioni, rettifiche ed aggiornamenti.

La pubblicazione delle graduatorie provvisorie ha, per altro, consentito ad ogni disabile di conoscere la propria posizione ed il punteggio disagiamento per ciascun titolo di precedenza. Non v'è dubbio che tale sistema di lavoro sia stato improntato a criteri di chiarezza e trasparenza.

Come già detto sopra, due sono state le graduatorie approntate:

- la graduatoria dei disabili, ai sensi dell'art.9 della L.58/99, contenente circa 14.000 nominativi;
- la graduatoria dei profughi, ortani ed equiparati, ai sensi dell'art.18 L.58/99, contenente circa 1.000.

Ciascuna graduatoria era poi composta di due elenchi: un elenco relativo agli enti pubblici ed un altro relativo agli enti privati.

Lo scorso 4 dicembre, quindi, è scaduto il termine perentorio per la presentazione di eventuali richieste di integrazioni e rettifiche di dati da parte dei disabili: entro i successivi 10 giorni saranno approvate

(riteriamo ed auspiamo) che in questo momento siano state già approvate le graduatorie definitive con determina dirigenziale. A questo punto, però, si dovrà concretizzare il collegamento con le imprese.

A tal proposito ricordiamo che entro il 31 gennaio del 2002 gli enti pubblici e gli enti privati hanno l'obbligo (secondo la L.58/99) di inviare i prospetti informativi (da dove si potranno evincere le scoperture degli organici: questo dato avrà sostanzialmente un significato di richiesta di assunzione e avviamento al lavoro. In questo modo, quindi, si verificherà l'incontro tra la domanda e l'offerta; i prospetti informativi si incroceranno con le graduatorie e si potranno avviare al lavoro i disabili).

Le imprese, tuttavia, potranno chiedere uno scagionamento delle assunzioni entro un triennio, secondo uno schema di convenzione già predisposto dall'Ufficio e approvato dalla Commissione Tripartita.

Per quanto riguarda i non vedenti, la Commissione Tripartita nel mese di novembre ha approvato i criteri che saranno utilizzati per la formazione della graduatoria dei centralinisti: per questa, infatti, la L.58/99 non aveva previsto i criteri e, quindi, la Commissione ha provveduto ad adottarli in analogia a quelli stabiliti per i disabili dal regolamento nazionale.

Il lavoro dell'Ufficio verrà integrato dalla preziosa collaborazione che in questo settore potrà dare il gruppo di lavoro costituito e fortemente voluto, secondo un criterio di innovazione e partecipazione, dall'Assessore al Lavoro dott. Matteo Paparella. Questo gruppo, formato da rappresentanti dei sindacati, delle associazioni di datori di lavoro e dalle associazioni dei disabili maggiormente rappresentative nel territorio nazionale, avrà il compito di interlocuere e rapportarsi con il Servizio Politiche Attive del Lavoro: dovrà rendere edotti i propri rappresentanti circa i termini e le prescrizioni della normativa in questione, dovrà agevolare l'incontro tra datori di lavoro e lavoratori con delle proposte tecniche, facendo da tramite tra le parti in causa; potrà altresì suggerire delle soluzioni pratiche, nonché dare informazioni e supporto tecnico all'Ufficio.

Va doverosamente precisato che quella relativa ai disabili è la prima graduatoria unica approntata ai sensi della L.58/99, in quanto in precedenza vi erano tante graduatorie per ogni categoria di invalidità (invalidi del lavoro, invalidi civili, invalidi di guerra, ecc.): proprio per tale carattere innovativo si è in attesa di verificarne l'efficacia e l'impatto con il mondo del lavoro.

Al termine di questa esposizione ci sembra opportuno avanzare delle previsioni circa la concreta attuazione della presente normativa e l'effettivo avviamento al lavoro dei disabili.

Secondo un ottimistico parere del Dirigente del Servizio Politiche Attive del lavoro, dott. Guido, nel prossimo futuro dovremo attendere un cospicuo assorbimento di lavoratori disabili: si prevede, infatti, che entro il termine del 31 gennaio 2002 circa 2.000 prospetti informativi verranno inviati dagli enti pubblici e privati. A seguito di ciò, l'Ufficio provvederà all'avviamento al lavoro dei disabili, secondo l'ordine delle graduatorie approvate. A questo punto, per tutti i disabili che sono in graduatoria non resta che seguire con attenzione i prossimi passi dell'amministrazione provinciale ed attendere con fiducia il tanto sospirato posto di lavoro.

Giuseppe Muolo

VISTI DA VICINO

Questo volta vorrei parlarvi di Tecla Maria, 56 anni, signorile, il suo carattere: decisa, dolce e forte allo stesso tempo, brava, poco conformista, seria e a volte anche ironica. In associazione da alcuni anni, ma si è già distinta per le sue idee, tra le quali il giornalismo e il *troupeau*, con cui ama "discutere" o calcagarsi con altre associazioni. Dal '99 è al computer, dove discute dei problemi dell'handicap, ed è molto ostinata, le sue occupazioni e i suoi hobbies, soprattutto la musica: non convenzionale, ama i cantanti impegnati, tra cui Guccini, e per quanto che in politica è "rossa", certezza delle sue idee. Che dite dei suoi capelli, dai discretamente tinte, prima neri, ma da un po' di tempo è rossa. Tra i suoi autori, Parla La Galimata e Seta Morley, con cui ama chiacchiere molto. Michelangelo che la scopri qualche anno fa, Giuseppe e Natalino e lui le stavano, Paparella, Carmela ed altri.

Donato Incarelli

RINGRAZIAMO...

Famiglia Tomasicchio, Bari - Famiglia Di Sario, Bari - Famiglia Mazzone, Bari - Rosa Lattanzi, Bari - Tina Spagnuolo, Noicattaro (BA) - Don Michele Di Maggio, Spinazzola (BA) - Francesco Bagnulo, in ricordo di Titti, da parte di Franco, Lucia, Enzo e Alessandra Bagnulo, Bari - Lorenzo Maiello, Monopoli (BA) - Piero Maurantonio, Bari - Felice Bello, Noicattaro (BA) - Giuseppe Bortone, L'Aquila - Antonio Colella, Bari - Franca Garnieri, Bari - Domenico Calia, Modugno (BA) - Marcello Laserra, Bari - Famiglia Menzietti, Pescara - Krizia Chianura, Bari - Teodoro Morfeo, Bari - Rocco Mazzone, Bari in memoria di Donatella - Famiglia De Tullio, Capurso (BA) - Famiglia Nicola Mongelli, Ceglie del Campo (BA) - Famiglia Bagnulo Dammico, Bari - Liliana Ferrarini, Bari - Carlo Antonelli, Valenzano (BA) - Filomena De Tommaso, Bari - Don Enzo, presso Fondazione Oasi Nazareth, Corato (BA) - Maria Paola Palmieri, Bari - Raffaella Colavito, Gravina di P. (BA) - Tecla Mattia, in memoria della mamma Damiana, Bari.

...PER LA LORO GENEROSITÀ



IL NOSTRO GIORNALE...

Ho fatto con molto interesse l'ultimo numero della rivista associativa, quello del settembre di questo 2001 che volge alla fine. Un panorama di sensazioni, di riflessioni, di pezzi di vita vissuta insieme in variati, di opinioni che mi hanno permesso di creare nel gruppo e di conoscere meglio tanti di voi che prima conoscevo in via superficiale. Posiziona della stampa frangimento un'altra associazione, quella degli Alpini, e, in senso ad essa, faccio parte del coro "Stelle Alpine". Ti ho dato vita, da un paio d'anni, ad un giornale, dal titolo "Alpini di Puglia e di Lucania". Perché ho preso questa iniziativa? Perché sono stato sempre convinto, e lo sono oggi ancora di più, che un giornale, in un gruppo sociale, rappresenta la voce di tutti. Serve a conoscerci meglio. Ciascuno di noi, nella solitudine di quattro mura, dinanzi ad un computer, ad una macchina da scrivere, o ad un semplice foglio bianco, può esprimere liberamente i propri pensieri, le proprie sensazioni, con staccata, senza essere influenzato o condizionato dall'esterno. Leggendo questi atti di scritti - tanto per citare alcuni - da Bruno, da Donna, da Pino, da Raffaella, mi son chiesto se quelle frasi, di alto contenuto morale, ciascuno di loro avrebbe potuto esprimerle oralmente con la stessa efficacia, con la stessa sincerità. Non credo. Un giornale, invece, ha dato loro la possibilità di esprimersi con grande franchezza e di farsi conoscere da tutti quelli che hanno avuto la fortuna di leggerlo.

Continuate così, ragazzi. Guardate sempre questa vostra, anzi, concentriamoci, nostro giornale. È la nostra, la vostra voce. Vi dà la cassa, vi gratifica e gratifica tutti coloro che lo leggono. È voi che lo riceveti in casa, leggeretevelo tutto, sono in fondo, come se leggeste un romanzo avvincente. È quale momento più bello di una vacanza di pezzi di sogno, della vostra vita? Dato a tutti.

Mario Mincuzzi

La redazione
di
«Vita Insieme»
augura
a tutte e lettori
un
Buona Natale
e un
Felice Anno
2002